

Pentitosi andò. I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio

Mt 21,28-32¹

XXVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

 Matteo 21,28-32

²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. ²⁹Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. ³⁰Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. ³²Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

C'è una frase conclusiva, comune alle due parabole di questa XXVI domenica e della prossima XXVII domenica, che svela il segreto intendimento del discorso complessivo di Gesù: “Perciò vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare” **Mt 21,41-41**.

La domanda posta da Gesù è la seguente: “Chi è allora il vero destinatario della promessa, chi è il vero credente?”. Anche la parabola dei due figli deve essere letta in questa prospettiva e nel commento cercheremo di scoprire la risposta al quesito.

Questa domenica vedremo un brano abbastanza scandaloso, una parabola non molto nota, propria di Matteo, che ci presenta due fratelli. E questa parabola è detta a quelle persone che nel brano precedente **Mt 21,23-27** non vogliono rispondere alla domanda di Gesù. Cioè è rivolta a chi non è disposto a cambiare, a queste persone il Signore non gli dice più niente. Ma non gli dice più niente come parola diretta, poi gli parla con il silenzio, che comunque “parla”; e poi gli parla di nuovo in parabole. Come vedete il silenzio del Signore è sempre molto eloquente. Gesù prima dice la Parola, se uno non vuole capirla, tace e gli dice: non ti dico niente, e poi gli dice: che ti pare? E gli racconta la parabola. E la parabola è interessante perché uno pensa che sia un quadretto simpatico e lo ascolta e poi gli si dice: “ti sei accorto che è lo specchio di quello che stai facendo tu?” Anche se in genere neanche dice che è uno specchio,

¹ I brani della Bibbia sono estratti dalla Bibbia CEI 2008; mentre i brani intercalati nella lectio sono la lettura che fa S.Fausti. La lectio è stata composta riferendosi a:

La Chiesa.it.

S. Fausti lectio;

A cura di: Marino Dell'Erba

lascia che intendano. Ora dice addirittura: voi siete così, quindi legge la parabola in modo che non possano neanche sbagliare nel leggerla. Il senso del brano è quello di far vedere qualcosa che c'è in noi di molto sordo e molto cieco che rischia di passare inosservato. Non solo di passare inosservato ma addirittura sotto una patina di bontà.

Come abbiamo letto, i primi tre versetti raccontano la parabola dei due figli, uno che dice no, poi si pente e va, l'altro che dice sì e poi non va. Quale dei due fa la volontà del Padre? Fare la volontà del Padre è il tema fondamentale del Vangelo di Matteo. E gli interlocutori rispondono: il primo.

Gesù non si accontenta di raccontare la parabola, ma ora dice direttamente agli ascoltatori: I pubblicani e le prostitute sono il primo che dice no e poi fa la volontà di Dio; voi che siete bravi, siete peggio dei pubblicani e delle prostitute, perché quelli dicono no, ma capiscono di sbagliare e si convertono; voi dite sì e non fate, non vi convertite. Quindi il paradosso è doppio. E gli interlocutori che sono bravi e giusti che dicono: sì, che dicono: Signore, Signore, sono paragonati alle prostitute e ai peccatori, perché questi in realtà, riconoscendo di essere prostituti e peccatori si convertono e quindi fanno la volontà di Dio. Voi, invece, non riconoscete il vostro torto e perseverate tranquillamente. Quindi è una parabola molto forte, che contempla questi due fratelli.

Ma noi cerchiamo sempre un terzo fratello. Come per esempio tra il fratello minore della parabola famosa del figlio prodigo, che scappa di casa, che si ribella al padre per rivendicare la sua libertà e la parabola del maggiore che resta in casa come schiavo, suddito del padre, non come figlio, noi cerchiamo sempre la terza figura, che saremmo noi. In realtà questa terza figura sono due i figli. Quindi la terza figura siamo noi che assommiamo i difetti dei due che vengono intesi come due fratelli e i fratelli sono due perché sono fratelli, sono uguali. I due fratelli sono io nei due aspetti negativi che debbo scoprire.

Se il tema fondamentale della vita è cambiare e convertirsi, può cambiare e convertirsi solo chi si accorge di non essere a posto. Una persona che sta bene, si sente a posto, quella non cambierà mai.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

²⁸Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Rivoltosi al primo disse: Figlio, va oggi a lavorare nella vigna

Gesù domanda direttamente il parere agli ascoltatori che sono quelli che non volevano rispondergli alla domanda sul Battista che leggiamo nel brano precedente e poi ancora dirà a questi: *"I pubblicani e le prostitute vi precedono nel Regno di Dio"*. Quindi è rivolta direttamente ai farisei, ai giusti che stanno ascoltando. E racconta la parabola del padre dei due figli e richiama la parabola del figlio prodigo, del fratello minore e del fratello maggiore. Non si spiega nulla del comportamento dei due e del perché e neanche di che cosa fanno. Matteo è sempre molto sintetico. Luca invece dice più ampiamente che cosa fa l'uno e che cosa fa l'altro e anche riusciamo a leggere dietro a quello che fanno **Lc 15,11-24**, i sentimenti che hanno. Il fratello minore ritiene che il padre sia uno che gli toglie la libertà, l'autonomia, la gioia di vivere, gli domanda la parte che gli spetta e se ne va. Rappresenta l'immagine che noi abbiamo di Dio: Dio è

uno che è legge, è norma, è dovere, ci toglie il piacere, ci toglie la libertà, ci toglie la gioia di vivere. Se vogliamo essere contenti dobbiamo allontanarci da lui e fare quello che ci pare e piace, se no siamo schiavi. È quello che sentiamo di Dio. In fondo, il papà dà fastidio, è dovere, è norma, è obbligo, è fatica, ti fa ombra, in fondo vorresti essere tu come tuo padre, vorresti essere il padre di te stesso. E se ne va. Prende l'eredità del padre che vuol dire, in fondo, di averlo ucciso.

Il maggiore cosa pensa? Pensa la stessa cosa. Il padre è insopportabile, esigente, devo fare lo schiavo, stare qui, se no mi punisce. Notiamo che tutte e due hanno un'immagine negativa del padre, tutte e due hanno rancore verso il padre, lo odiano.

A noi meraviglia l'odio del padre. Comunque c'è qualcosa nell'uomo che si chiama peccato originale che fa sì che non accetti il suo principio, chissà perché, vuole lui mettere le mani sul suo principio, essere lui padrone di sé, il che vuol dire, anche in questo caso, uccidere il padre, vuol dire rimuovere il fatto di essere nati, rimuovere il fatto di avere una origine, un principio e accettare che è un principio. Se io ho un rapporto di amore con mio padre, allora questo è il luogo di amore, di comunione, in cui ricevo tutto, ricevo il mio io, ricevo lui stesso.

Questa parabola è la ripresa di quella dei due fratelli.

I due figli sono ancora gli stessi, siamo noi. Poi i due fratelli hanno il fatto di essere fratelli, cioè di essere uguali, hanno la stessa immagine del padre. Reagiscono in modo apparentemente diverso, invece in realtà il modo è uguale. E il padre dice a un figlio (che sarà la stessa cosa che dice all'altro): "Figlio", lo chiama figlio, è un vocativo, la nostra vocazione fondamentale, vuol dire il nostro nome, è l'essere chiamati figli, cioè l'accettare che lui ci è padre. È l'accettare di essere figli. Se non accetto di essere figlio non accetto me, non accetto lui, non accetto di essere fratello. E voglio impadronirmi di tutto per sembrare di essere qualcuno.

Quindi è importante questa parola: "Figlio!" È in quanto figlio che esisto! È accettare il nome di Figlio che mi fa esistere per quello che sono. In quanto figlio ho una vocazione, cioè ho una identità, ciò che sono è il mio essere figlio. Ho tutto ricevuto. Il mio stesso io, la natura, la creazione. Se non l'accetto come figlio, voglio mettere le mani su tutto e distruggo tutto e distruggo me che sono figlio. Quindi figlio è la vocazione fondamentale e da questa vocazione nasce la missione.

Dice "Vai!" Vai a far che cosa? A lavorare nella vigna. La vigna è il popolo di Dio; il lavoro della vigna serve perché produca frutto e il frutto della vigna è l'amore dei fratelli. Se mi scopro figlio vengo mandato verso i fratelli. È la missione di ogni figlio: amare i fratelli. Ed è il lavoro della vigna da fare, ed è l'amore. Ma quando? Oggi! La vita non è "poi un giorno", è oggi! Oggi è ogni giorno, non domani, non ieri, oggi! È bellissima questa frase, perché indica in fondo la nostra essenza: siamo figli, e se mi riconosco figlio sono mandato dai fratelli, devo produrre il dolce frutto della vigna che è l'amore, quando? Oggi! È vivere oggi la mia realtà di figlio e di fratello.

²⁹Ed egli rispose: Non voglio. Poi, pentitosi, ci andò.

Il primo risponde: non voglio. È molto onesto questo primo. Io non ho voglia di vivere di dono, di servizio, di umiltà; non ho voglia di rivolgermi ai fratelli in solidarietà, con

mitezza, con perdono. Io preferisco prendere piuttosto che dare, preferisco dominare che servire, preferisco apparire qualcuno che essere umile e vero. Poi c'è la solidarietà ma io preferisco la competizione alla solidarietà. La mitezza non paga mai. L'arroganza paga molto di più. Bisogna essere sinceri! Questo fratello dice: no, non faccio quel frutto, non risponde alla mia tendenza.

Cioè riconosce che c'è in lui una violenza e un male che gli impedisce di fare quel frutto, e dice no. È importante riconoscere il negativo che c'è, la reazione che c'è e poi dire: No, io non voglio.

Proprio perché capisce di fallire il suo nome e la sua funzione cosa fa? "Pentitosi, andò". È in grado di pentirsi, perché ha scoperto la verità. Se uno invece nasconde la verità non può mai pentirsi.

³⁰Rivoltosi al secondo gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Sì, signore, ma poi non ci andò.

Mi viene da chiedere un po' a questo secondo perché ha detto sì? Certamente non aveva il coraggio di dire di no. Se dico di no, il padre mi schiaccia, e poi perdo la faccia anche davanti a me; dice un sì tra i denti, ma non col cuore. Sì, devo pur obbedirgli, sono schiavo. Anzi volentieri direbbe no, ma gli dico di sì perché non posso dirgli di no. Sì, volentieri farei come tutti gli altri, ma devo essere anche giusto, se no Dio mi punisce! Ci sono tanti motivi che ci impediscono di riconoscere il sentimento negativo che c'è. Preferiamo anche sentirci a posto con un sì. Perché la parola è molto importante, uno che dice di sì è segno di compiacenza, quindi il padre sta tranquillo.

Però, capite, è un sì mentito, perché il cuore è da un'altra parte. Uno può mentire all'altro, può mentire anche a Dio, ma non a sé stesso. Dobbiamo abituarci a una grande onestà con noi stessi. E questa parabola ci dice perché riusciamo quasi a mentire anche a noi stessi, cioè a camuffare ciò che proviamo con un sì, senza pensarci su troppo. Questa parabola invece svela che sotto a questo sì c'è un no: riconosco.

Tra l'altro è proprio un "Sì, padrone".

Questi due fratelli, alla fine siamo noi, ognuno di noi è i due fratelli. Se mi riconosco nel secondo che dice sì, ma non fa, riconosco la mia verità che sono il primo che non vuole; allora dico: non voglio; quando sono arrivato a dire non voglio, presto o tardi andrò, perché mi rendo conto del perché non voglio. Forse perché il Padre vuole il mio male? Ma che padre è? Allora comincio un altro discorso, un altro dialogo di scoperta del padre e mi fa rendere conto che avevo sbagliato, avevo un'altra immagine di Dio. Quindi è anche consolante questa parabola che, in fondo, un po' alla volta, attraverso il riconoscerci in colui che dice sì e in realtà è no, ci porta a essere l'altro che dice no e poi presto o tardi il nostro no diventa sì, se riusciamo a capire che è un no e perché è un no.

³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre? Dicono: il primo. E Gesù disse loro: Amen, vi dico, i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio.

Nella prima parte è evidente che gli interlocutori subito si sbilanciano senza paura. Chi ha compiuto la volontà del padre? È evidente: quello che ha detto no e poi ha fatto.

Dopo questa risposta capiscono che in realtà Gesù parla di loro. Dice: Amen, vi dico, voi pronunciate la vostra condanna. Siete come l'altro che non fa la volontà del Padre. Allora perché non riconoscete il vostro no che è il primo gradino per arrivare alla verità, per cambiare? Anzi, se non vi basta, dice, vedete, i pubblicani e le prostitute, quelli che voi detestate tanto: pubblici peccatori gli uni, quelli che collaborano con i pagani per sfruttare il popolo, creare la miseria, e le prostitute che si vendono, sono molto meglio di voi. Perché? Perché voi comprate e vendete Dio.

Allora perché i pubblicani e le prostitute ci precedono? Appunto perché loro sanno di sbagliare. Sapere di sbagliare è l'unica dignità dell'uomo. È l'unico che può dire: ho sbagliato. Il che vuol dire che è intelligente. L'uomo che dice: ho sbagliato mostra la più grande dignità, che è riconoscere la colpa, dicendo: ho sbagliato, non avevo capito bene, ero schiavo e non libero. Adesso ho capito meglio sono più libero e cambio. Uno che non riconosce l'errore è grave: o è disonesto in sommo grado o è imbecille. E l'uomo va avanti perché riconosce gli errori precedenti, per questo fa un passo in avanti e anche la sua storia passata è così recuperata e vissuta nel suo significato che poi diventa anche positivo perché se un errore è così, è giusto il contrario.

Questa parabola ci fa capire che l'illuminazione cristiana non consiste nell'avere luci particolari, vibrazioni straordinarie, forti emozioni o altro, consiste nel conoscere la realtà e la prima realtà è che dico no e che sono lontano dalla mia verità e che mi resta molto cammino. È la distanza tra ciò che nel profondo sono come figlio di Dio e ciò che realizzo con le mie azioni. È sostanzialmente il fallimento della mia impostazione delle mie azioni, che non corrisponde a ciò che sono. Questa è la illuminazione: la coscienza del peccato che mi permette di camminare e scoprire la misericordia di Dio, l'amore gratuito e la mia verità più profonda e la verità più profonda di Dio.

Non è che uno è illuminato perché è così bravo da sentirsi tutto luce. Invece uno è sempre più vero, quando scopre sempre più la distanza da Dio e allora scopre la luce che è la sua distanza colmata dall'amore gratuito. Questa è la luce: me amato infinitamente e gratuitamente. E il passaggio è proprio questo.

32È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto. I pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose non vi pentiste infine per credergli.

Questo brano si allaccia direttamente a quello precedente, dove Gesù domanda se il battesimo di Giovanni viene da Dio o dagli uomini e Giovanni domanda la conversione. Qui dice: "Giovanni è venuto chiedendo la conversione", ma voi avete detto: "ha un demonio" e quindi non gli avete creduto perché vi ritenete a posto. I pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Per questo ci precedono, non perché sono bravi, perché fanno di essere cattivi. Chi ci precede non è chi è bravo, è chi sa di essere cattivo, ma senza sensi di colpa, è chi ammette la sua realtà con pace davanti a Dio e va avanti.

Poi chiude dicendo: "pur avendo visto queste cose". Sono quelle cose a proposito delle quali, nel brano precedente, gli chiedevano: con che potere fai queste

cose? Le cose che hanno visto sono l'asinello e il fico, la sua mitezza, la sua umiltà che svela l'inconsistenza di tutto il nostro frascame che non è mitezza né umiltà, tutto ciò che non porta il frutto dell'amore del prossimo. Pur avendo visto queste cose, voi non vi siete convertiti.

Credo che questa parabola ci possa illuminare.

Nel senso che, leggendola bene, ci rivela la nostra cecità.

Per la tua verifica personale:

- +** Quando ad una chiamata di Dio rispondi "si Signore" la tua è un'adesione di servo o di figlio?
- +** Quando nel Vangelo Gesù ti dice "Figlio va oggi a lavorare nella vigna" cosa ti chiede di fare proprio oggi?
- +** Rileggendo il brano ti riconosci più spesso nel Figlio che risponde "No" oppure in quello che risponde "Si"?

Per l'approfondimento:



Matteo 7,21-27: è un richiamo a questo brano;

Luca 15,11-32: la parabola dei due fratelli;

Luca 18,9-15: la parabola del fariseo e del pubblicano al tempio.



PREGHIERA DEL BUON UMORE

di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

+ Così sia.